L'Arena

Data 30-07-2019
Pagina 9
Foglio 1

LAVORO. Università capofila di FARm, progetto pubblico-privato per l'agricoltura responsabile

Nasce a Verona una rete per battere il caporalato

Evitare lo sfruttamento riducendo la distanza tra domanda e offerta di maestranze è l'obiettivo della app che l'Ue finanzia con 3 milioni

Braccianti al lavoro nei campi della Bassa Veronese DIENNEFOTO

Laura Perina

Passi avanti verso il lavoro legale e sicuro in agricoltura, anche attraverso soluzioni tecnologiche innovative, però alla portata di tutti, come le app per lo smartphone.

All'università di Verona stanno pensando di crearne una per abbreviare i tempi fra la richiesta di manodopera che arriva dalle aziende e l'effettiva collocazione dei lavoratori da parte delle agenzie di intermediazione.

È ancora tutta da studiare, ma la sua realizzazione è fra gli obiettivi di «FARm», acronimo per «filiera dell'agricoltura responsabile», un progetto biennale che vede l'università di Verona capofila di una rete di 18 partner fra istituzioni, imprenditori, privato sociale, associazioni di categoria, cooperative e agenzie del lavoro.

Ridurre la distanza fra la domanda e l'offerta di maestranze diventa indispensabile nel settore agricolo, che per il suo legame con la stagionalità può comportare il reclutamento con un preavviso talmente breve da non trovare riscontro nel mercato regolare dei centri per l'impiego. Nei campi aleggia lo spettro del caporalato, ossia il reclutamento e lo sfruttamento di lavoratori a basso costo, spesso migranti, che si fa breccia nel sistema quando il rispetto dei tempi lavorativi incombe.

Si punta a prevenire il fenomeno migliorando la gestione dell'intermediazione, ma non solo: si parla anche di protocolli condivisi e di un codice etico, in altre parole di un modello di collaborazione pubblico-privato che incentivi la Rete del lavoro agricolo di qualità alla quale si possono iscrivere le imprese virtuose.

Il progetto ha ricevuto un finanziamento di tre milioni di euro dall'Unione europea attraverso il fondo Asilo migrazione e integrazione, gestito dai ministeri dell'Interno e del Lavoro. Per il momento si occuperà della filiera del vino e di altri prodotti di alta qualità, «con la volontà», spiega la coordinatrice Laura Calafà, docente di Diritto del lavoro nel dipartimento di Scienze giuridiche, «di costruire un modello utile anche a settori con caratteristiche diverse, per esempio la logistica». Oltre al Veneto sono coinvolti la Lombardia e il Trentino Alto Adige, «territori con modelli di agricoltura avanzati, servizi per il lavoro e condizioni economico-sociali simili, ma che non sono esenti da fenomeni di grave sfruttamento».

Nella pratica «si tratta di aumentare il numero degli operatori sociali e sanitari, dei formatori e mediatori che si muovono all'interno della rete antitratta, intercettano la popolazione a rischio e analizzano il fenomeno dello sfruttamento lavorativo».

Per il Veneto partecipano la Regione, Veneto lavoro, il Comune di Venezia, Cia, Confagricoltura, Coldiretti, Confederazione agricola e agroalimentare, la cooperativa «Nuovo villaggio» di Padova. L'ateneo scaligero ha precettato l'informatico Carlo Combi e lo psichiatra Corrado Barbui, quest'ultimo direttore del Centro di ricerca sulla salute mentale e responsabile di un progetto sul disagio psichico dei migranti richiedenti protezione internazionale. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Veneto